

## La coesistenza tra umani e animali come sfida etica, politica e di governance

### *The coexistence between humans and animals as an ethical, political and governance challenge*

Sabrina Alfonsi

Assessora all'Agricoltura, Ambiente e Ciclo dei Rifiuti di Roma Capitale - [assessorato.ambiente@comune.roma.it](mailto:assessorato.ambiente@comune.roma.it)



DOI: 10.53267/20220201

Il tema della coesistenza tra le diverse forme di vita, umana e animale, è certamente uno di quelli che stimola la discussione tra punti di vista diversi, a volte simili, altre addirittura opposti tra loro. Si tratta di una questione molto sentita nella comunità cittadina, in particolare a Roma: una delle città europee più ricche in termini di biodiversità, come è stato evidenziato dai numerosi studi sulla fauna urbana della Capitale degli ultimi decenni. Allo stesso tempo, un tema di grande attualità, spesso salito agli onori della cronaca e proprio per questo, come sovente accade, oggetto di visioni oscillanti tra l'eccessiva semplificazione e l'estremizzazione dei concetti.

Questo è uno dei motivi per cui ho molto apprezzato il lavoro del Comitato Bioetico per la Veterinaria e l'Agroalimentare (CBV-A) contenuto in queste pagine che cerca, invece, di restituire la complessità del problema e la cautela che deve guidare l'amministratore nell'affrontarlo.

Una oggettiva difficoltà che si radica innanzitutto nelle premesse, nel contesto in cui deve essere inquadrato l'argomento. Nel caso di Roma, la sua straordinaria biodiversità trova origine – assieme ad altri rilevanti fattori – nella sua incredibile ricchezza ambientale. Un patrimonio naturale enorme, caratterizzato da un articolato sistema di habitat che include un vasto sistema di aree naturali protette, di aree verdi, di gole fluviali, aree agricole e orti urbani.

I diversi corridoi ecologici penetrano come veri e propri cunei all'interno della città, assicurando una connettività ed una continuità del tessuto ecologico urbano che permette agli

animali di spostarsi liberamente tra le aree extra-urbane e le parti più centrali della città.

È proprio questa connessione così accentuata, questa condivisione stretta dell'ambiente urbano tra uomo e animali, a rendere estremamente delicata ogni decisione che riguardi interventi di contenimento e di controllo sulle diverse specie animali.

La pluralità degli interessi in gioco contribuisce alla complessità di cui sopra e ancora di più il loro continuo mutamento. Così se il problema della coesistenza tra le diverse forme di vita in città si confronta, tradizionalmente, con le esigenze della sicurezza urbana, del decoro, dell'igiene, della tutela della vita animale e della tutela ambientale, etc., lo scenario può cambiare rapidamente in conseguenza di eventi imprevedibili, come un'epidemia, che mettono al centro un nuovo interesse, come può essere la tutela della salute. È questo il caso, per esempio, dell'epidemia di peste suina a livello nazionale che ha condizionato il tema della gestione delle specie dei suidi ed in particolare dei cinghiali, portando alla nomina di un Commissario *ad hoc* da parte del Governo, chiamato a confrontarsi con gli amministratori locali, come nel caso di Roma, attraverso la costituzione di una Cabina di Regia.

D'altro canto, il tema stesso – la coesistenza tra umani e animali – si presenta sfaccettato e non si presta ad una risposta unitaria. Non tutte le specie animali sono in grado di adattarsi all'ambiente urbano allo stesso modo. Tra i mammiferi, come ad esempio il cinghiale, negli ultimi

decenni si è registrato un elevato grado di colonizzazione della città, ma in generale sono le specie che meglio riescono a plasmare la propria ecologia e il proprio comportamento a seconda delle diverse condizioni ambientali quelle che riescono ad avere successo nella conquista degli ambienti urbani. Tra i diversi animali, forse gli uccelli sono quelli che oggi mostrano un più evidente processo di inurbamento: la cui popolazione aumenta esponenzialmente generazione dopo generazione come è avvenuto nel caso del gabbiano reale e dei pappagalli.

Non è possibile, dunque, concentrarsi su di una singola tipologia di animale, ma è necessario tenere conto contemporaneamente della fauna nel suo complesso e dei rapporti che intercorrono tra le diverse specie.

È proprio la complessità a far sì che, nel momento in cui si cerca di affrontare il problema nella pratica, esso si divide, si spezza – come in un prisma – in una pluralità di punti di vista e di soluzioni differenti, che trova la sua origine innanzitutto nella varietà di posizioni teoriche che possono assumersi rispetto al problema della vita animale: mi limito in questo ambito a richiamare il dibattito acceso in dottrina sulla loro natura senziente, sul grado e sulle forme delle loro capacità intellettive.

Possono sembrare discussioni bizantine, eccessivamente astratte, ma si tratta di un errore: solo questi presupposti teorici consentono di dare risposta alle domande fondamentali di natura etica, sul livello e sulle forme di protezione di ogni specie. Ancora più concretamente, sono queste diverse visioni del mondo che anche solo in via istintiva, intuitiva, determinano le posizioni che, sulle singole questioni, assumono i diversi portatori di interesse. Per fare un semplice esempio: le associazioni animaliste che sostengono le teorie dell'*agency* si porranno con ferma consapevolezza a difesa della vita pienamente senziente, ma priva di voce; ma lo stesso farà mio figlio, che, pur senza basi teoriche, ha visto il dolore negli occhi del proprio cagnolino e vuole in ogni modo proteggerlo da ulteriori sofferenze.

In questo particolare ambito, di conseguenza, la varietà delle posizioni teoriche si riflette nella va-

rietà delle posizioni politiche dei portatori di interesse, nella pluralità di voci, più forti, meno forti sul medesimo tema.

E qui arriviamo al tema centrale, quello della *governance*, del sistema di poteri pubblici, ed anche in questo caso ci scontriamo con una varietà di istituzioni, le cui competenze tendono a sovrapporsi.

È sufficiente citare la competenza generale della Regione sulla fauna selvatica e sugli animali domestici, che si sovrappone alla competenza comunale sui singoli territori in cui le norme specifiche devono essere attuate, e così via.

Si tratta di un punto di partenza arduo, ma di cui non deve essere esagerata la portata: se un margine di semplificazione è auspicabile, riassumere tutti i poteri in un unico soggetto, in un solo centro decisionale, non è la soluzione. In una società democratica, la pluralità è prima di tutto un valore, di cui si devono semmai curare le deviazioni patologiche.

Questo è ancora più vero nel caso della vita animale: ci confrontiamo con una pluralità di sensibilità differenti, anche molto distanti, che però originano dalla delicatezza del problema, uno dei pochi in grado di toccare le corde più nascoste di ciascuno di noi.

Come istituzioni abbiamo il compito di valorizzare queste diverse voci, cercando con impegno di prestare ascolto a ciascuna di esse. E questo devono essere le diverse istituzioni: punti di ascolto, in grado di interloquire tra di loro per evitare degenerazioni, cioè di farsi portatori di una sola voce, facendola prevalere sulle altre.

Per fare della pluralità una forza e non un limite ho sempre pensato che fosse necessario un metodo, un modo di procedere quanto più possibile oggettivo e condiviso.

Un ente pubblico come il Comune, nello svolgere le sue competenze in una materia così delicata, non può che affidarsi alle norme e alla collaborazione con figure tecniche di comprovata esperienza scientifica, senza però rinunciare a porsi in modo equidistante dai diversi portatori di interesse.

Si tratta di una prospettiva che questa ricerca fa propria da un punto di vista teorico, e che invece

Coesistenza  
tra esseri  
umani, animali  
domestici e  
fauna selvatica

Documenti  
di etica  
e bioetica

Coesistenza  
tra esseri  
umani, animali  
domestici e  
fauna selvatica

Documenti  
di etica  
e bioetica

io ho maturato sul campo, nella mia esperienza di politica e amministratrice. Il nome diverso che mi sono abituata a dargli è "Patto di comunità" e l'ho sperimentato, per esempio, nel caso dei rifugi per animali.

Da Assessora si è trattato di uno dei primi ambiti in cui ho scelto di intervenire, sulla base del metodo del Patto Comunità, partendo dal confronto attraverso la costituzione di un tavolo di lavoro con più di 50 Associazioni. Con tutte le difficoltà che si possono incontrare quando si mettono assieme sensibilità molto diverse, abbiamo discusso pacatamente e ci siamo scontrati duramente, ma alla fine abbiamo trovato un punto di incontro soddisfacente per tutte le parti in causa.

Questo è il metodo in cui credo e che voglio applicare nel lavoro che facciamo ogni giorno, tra mille difficoltà, per garantire il massimo benessere possibile agli animali che condividono con noi la nostra città. Facendo tesoro degli spunti di riflessione, assai interessanti, proposti da questo lavoro, che offre un contributo teorico importante su un tema complesso di *public policy*.